

GIUSTIZIA E BENE COMUNE: LA LETTURA DI SANDEL

VALERIO AVERSANO

Il dibattito su giustizia, libertà e comunità ha rappresentato – osserva W. Kymlicka – il nucleo principale della filosofia politica negli ultimi decenni, prendendo il posto di argomenti ritenuti un tempo al centro della riflessione politica, come l'analisi concettuale del significato di potere o di sovranità¹. La svolta è rappresentata dall'uscita, nel 1971, di *A Theory of Justice* di John Rawls². È in questo dibattito, aperto dal pensiero di Rawls, che si inserisce l'ultimo libro di Michael Sandel, intitolato: *Giustizia. Il nostro bene comune*, edito da Feltrinelli³.

Michael Sandel è professore di Filosofia politica e Teoria del governo alla Harvard University. È autore di studi importanti, tra gli altri, *Liberalism and the Limits of Justice* (1982), *Public Philosophy: Essays on Morality in Politics* (2005), e *The Case against Perfection: Ethics in the Age of Genetic Engineering* (2007). Tre titoli che mettono bene in evidenza alcuni dei principali temi affrontati dall'Autore. In primo luogo, la critica del liberalismo di Rawls e dell'idea di un soggetto libero nelle sue scelte, sciolto da qualsiasi

¹ Cf. W. Kymlicka, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 9.

² La concezione rawlsiana della giustizia, sostiene Kymlicka, è incentrata sull'idea che «tutti i beni sociali principali – libertà e opportunità, reddito e ricchezza, e le basi per il rispetto di sé – devono essere distribuiti in modo eguale, a meno che una distribuzione ineguale di uno o più di questi beni non vada a vantaggio dei meno avvantaggiati», *ibidem*, pp. 65-66.

³ M. Sandel, *Justice. What's the right thing to do?*, Farrar, Straus, and Giroux Paperbacks, New York 2009; Edizione italiana: *Giustizia. Il nostro bene comune*, Feltrinelli, Milano 2010, 332 pp.

vincolo pregresso. In secondo luogo, l'impegno verso una dimensione "pubblica" della filosofia politica. Infine, l'urgenza delle implicazioni etiche nell'attuale contesto dell'ingegneria genetica.

Justice è il titolo di un corso di introduzione alla filosofia politica e morale tenuto da Sandel ad Harvard, da cui è tratto il recente *Giustizia*⁴. Il corso propone una riflessione critica sul significato della giustizia nella società contemporanea, alla luce dei dilemmi etici che segnano la nostra vita quotidiana, di fronte alle scelte a cui siamo chiamati come membri di una comunità.

Sandel ritiene che chiedersi se una società sia giusta significa chiedersi *come* distribuisce i beni. A questo scopo, individua – storicamente – tre modi di vedere la questione della distribuzione: il benessere, la libertà, la virtù, ciascuno dei quali propone un modo diverso di pensare la giustizia⁵.

La prima idea, quella di mirare al massimo del benessere, è un punto di partenza naturale per le attuali società di mercato, rivolte verso la ricerca delle modalità più adatte a promuovere il benessere e a stimolare la crescita dell'economia, e rimanda alle concezioni dell'utilitarismo.

Il secondo approccio, collegando la giustizia alla libertà, allarga l'indagine al dibattito tra la «fazione del *laissez-faire*», guidata dai libertari, fautori del libero mercato, e la «fazione dell'equità», composta da teorici più propensi all'egualitarismo, i quali sostengono che i mercati privi di vincoli non sono né giusti né liberi⁶.

Infine, l'analisi si orienta verso quelle teorie che vedono la giustizia strettamente connessa alla virtù e alla vita buona. Tali teorie si muovono su un terreno delicato – osserva Sandel, avendo ispirato movimenti e tesi politiche di orientamento diverso: «non soltanto i talebani, ma anche gli abolizionisti, anche Martin Luther King»⁷.

⁴ L'Harvard University ha dedicato al corso sulla *Giustizia* di Sandel un interessante sito web – www.justiceharvard.org – che presenta in 12 video le lezioni tenute dall'Autore. Ciascun episodio è accompagnato da documenti utili per approfondire l'argomento affrontato.

⁵ Cf. M. Sandel, *Giustizia. Il nostro bene comune*, cit., p. 27.

⁶ Cf. *ibid.*, p. 28.

⁷ *Ibid.*, p. 29.

L'Autore si propone di indagare i punti di forza e gli aspetti deficitari di questi tre modi di concepire la giustizia, presentati in modo chiaro e originale, con puntuali «obiezioni» critiche, le quali, facendo riferimento a esempi tratti dalla cronaca, problematizzano l'analisi, volutamente sintetica, rendendola in tal modo più solida.

Il titolo originale dell'opera, *Justice. What's the right thing to do?*, più di quello italiano, dà conto dell'impostazione seguita dall'Autore, il quale, pur prendendo in esame pensatori quali Aristotele, Rousseau, Kant, Stuart Mill e Rawls, non intende proporre una storia delle idee, quanto un «viaggio nella riflessione etica e politica», che non intende mostrare «chi ha influenzato chi nella storia del pensiero politico», ma invita i lettori a sottoporre a un esame critico le loro idee sulla giustizia, per chiarire a se stessi le ragioni delle proprie scelte⁸.

Nella vita delle società democratiche, secondo Sandel, sono innumerevoli i dissensi circa quel che è bene e quel che è male, la giustizia e l'ingiustizia. Considerando l'intensità con cui si dibattono i temi etici, si potrebbe credere che le convinzioni morali siano fissate una volta per tutte, senza che la ragione possa minimamente intervenire. L'analisi di Sandel si propone di definire il ragionamento morale al fine di comprendere come sia possibile, partendo da giudizi sulle situazioni concrete, risalire fino a principi di giustizia applicabili in tutte le circostanze.

Un modo per cominciare è osservare come la riflessione sui temi etici nasca spontaneamente non appena si affronti un quesito di difficile soluzione. Prendendo – almeno in parte – le distanze dal mito della caverna di Platone, Sandel ritiene che quando la riflessione passa dall'etica alla politica, ha bisogno di calarsi in qualche modo nel fermento della città, nella convinzione che «una filosofia che non entra in contatto con le ombre sulla parete può produrre soltanto una sterile utopia»⁹.

L'ultimo capitolo, intitolato: *La giustizia e il bene comune*, riflette l'aspirazione dell'Autore in termini di giustizia. Secondo il pensiero di Rawls, nel ragionare di giustizia e diritti occorre lasciare da parte i convincimenti etici e religiosi e dibattere l'argomento

⁸ *Ibid.*, p. 39.

⁹ *Ibid.*

dal punto di vista di «una “concezione politica della persona”», svincolata da ogni concezione della vita buona, per rispettare il pluralismo che predomina nel mondo moderno¹⁰. Sandel dissente dalle argomentazioni di Rawls per due ragioni: «in primo luogo, non sempre è possibile prendere decisioni in materia di giustizia e diritti senza risolvere importanti questioni etiche; e in secondo luogo, anche quando fosse possibile, forse non sarebbe auspicabile»¹¹. E ritiene che una politica di impegno sui temi etici non è soltanto «un ideale più potente rispetto a una politica che eviti il confronto; è anche un fondamento più promettente per una società giusta»¹², affermando un legame di reciproca e necessaria interazione tra giustizia ed etica.

Il libro, chiaro e coerente nel suo tentativo di esplorazione del significato della giustizia nella società attuale, si rivolge a un pubblico molto ampio. Anche se non apre nuovi spazi di riflessione nella filosofia politica contemporanea rispetto a quanto già era stato elaborato dallo stesso Sandel, consente anche ai non specialisti di accostarne i principali temi, offrendo il punto di vista di uno dei suoi attori più autorevoli. L'analisi ha il merito – non trascurabile – di accendere l'interesse del lettore, spingendolo ad andare più a fondo nella riflessione sui temi proposti. E forse è proprio questo l'obiettivo perseguito da Sandel.

SUMMARY

Valerio Aversano reviews Giustizia. Il nostro bene comune, by Michael Sandel.

¹⁰ *Ibid.*, p. 279.

¹¹ Emblematici appaiono, a questo riguardo, gli esempi dell'interruzione di gravidanza o delle ricerche sulle cellule staminali: in entrambi i casi – osserva l'Autore – non si può risolvere la questione legale senza affrontare il problema etico e religioso sottostante; cf. *ibid.*, p. 282.

¹² *Ibid.*, p. 301.